

Dramma a Verona Uccide a fucilate il figlio drogato

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Il classico dramma della miseria e dell'emarginazione», allargano le braccia gli uomini della Squadra Mobile di Verona. Hanno appena consegnato al giudice un infermiere pensionato di 67 anni, Ilio Triscornia, che ha ammazzato il figlio tossicodipendente a fucilate. Quattro colpi alla schiena, sparati con rabbia e disperazione nel cortile di casa, un condominio in via Carli, nel quartiere di Borgo Carli, nel quartiere di Borgo Carli. Ermanno, si chiama la vittima, trentaquattro anni. Erano le diciotto, quando è esplosa l'ira del genitore. Ermanno, cacciato di casa da qualche giorno, è riapparso all'improvviso. Senza entrare ha bussato ai vetri della finestra del salotto, al pianterreno. «Cosa vuoi?», «Mi serve il trapano». «Cosa devi fare?», «Insomma, me lo dai o no?». Il papà aveva capito subito che l'utensile era destinato alla vendita, per raggranellare qualche soldo per l'eroina. I toni sono saliti, il battibecco è andato avanti per un po'. Alla fine il pensionato ha ceduto: «Toh, tieni il trapano», e l'ha passato ad Ermanno dalla finestra. Ma mentre il figlio faceva dietro-front per andarsene, Ilio Triscornia è corso ad afferrare la doppietta da cacciatore. L'ha caricata, rapido, si è riacciato, ha sparato i due colpi mirando alla schiena del figlio. Colpito in pieno, Ermanno si è accasciato. Il padre ha ricaricato l'arma, è uscito in cortile. Da vicino, questa volta, ha esplosi altri due colpi. Inutili, Ermanno era già morto.

È sceso di corsa un coinquilino. Ha strappato il fucile di mano al padre, ormai immobile come inebetito. Qualcun altro ha telefonato al 113. Le prime volanti non hanno avuto niente altro da fare che condurre l'anziano in questura, dove ieri sera ha iniziato ad interrogarlo il sostituto procuratore Guido Papalia. Nato come tossicodipendente da almeno dieci anni, aveva cominciato le sue prime esperienze con la droga durante il servizio militare. Ma anche prima aveva accusato qualche disturbo di personalità. Studi in seminario. Poi crisi mistiche a catena. Un tentativo presto interrotto di seguire corsi di grafica. Infine l'eroina, un prodotto che a Verona si trova sempre più fresco del pane. La famiglia era di condizioni modeste, sette fratelli in tutto. Le liti si assommano, ad Ermanno arrivavano anche le prime denunce per i tipici reati da tossicodipendente, furtarelli, robe da poco. Nessun lavoro, naturalmente. Ad un certo punto se n'era andato di casa. Pare che avesse promesso di provare a smettere. Dai genitori è riapparso tre settimane fa. Col suo ritorno sono riprese le continue richieste di denaro. Le spazzate di oggetti, le liti. È stato cacciato di nuovo, ha continuato a tornare a chiedere soldi. La mamma, Irma Vicentini, settantaduenne, racconta in lacrime: «Mio marito era sempre più demoralizzato. Ermanno non lavorava, voleva soldi, soldi, soldi. Era un incubo...».

Dopo un processo che dura da sedici anni e dopo la sentenza della corte d'Appello di Venezia che conferma il verdetto del '79 (condanna a 18 anni), attacca i giudici: «Assolvono e condannano senza logica; sono inattendibili»

Il padre di Carlotto accusa: «Oscar, un perseguitato»

«Come faccio a credere a questa giustizia?», s'interroga Oscar Carlotto, 72 anni, pensando al caso giudiziario che, da oltre sedici anni, vede protagonista suo figlio Massimo, 34 anni. Massimo Carlotto è accusato di aver ucciso il 20 gennaio del 1976, a Padova, Margherita Magello, una studentessa. Venerdì scorso, la Corte di assise di Venezia ha ribadito la sentenza emessa nel 1979: condanna a 18 anni di carcere.

FABRIZIO RONCONI

Ha notizie di suo figlio Massimo, signor Carlotto?

No. I carabinieri sono venuti alle tre di sabato pomeriggio. Eravamo a tavola. Massimo gli ha detto: "Sono qui". Poi ha preso lo spazzolino e un cambio di biancheria intima. Ha dato un bacio a sua madre, uno a me, ed è uscito. Da quel momento, più nessuna notizia.

Li aspettavate così presto i carabinieri?

Ci illudevamo che Massimo non sarebbe tornato in carcere tanto in fretta. Credevamo ci sarebbe stata un poco di pietà. Mio figlio è molto malato. Colesterolo alto, pressione che va su e giù, quattro anni fa ebbe un mezzo infarto. Avrebbero almeno potuto aspettare il 10 aprile, data in cui dovrà riunirsi il tribunale di Vigilanza per stabilire se Massimo è in condizioni di sopportare la detenzione... Invece, ovviamente, c'è stato un atteggiamento spietato.

Questa condanna rappresenta un'opinione contro la pubblica opinione, contro i giornali e le televisioni che al calvario di Massimo si sono interessate. Perché tutto questo interesse, è chiaro, non è stato gradito.

Chi non ha gradito? Può essere più preciso signor Carlotto?

Non hanno gradito i signori della giustizia italiana. In molti casi, telegiornali, giornali radio, settimanali si sono infatti interessati alla vicenda giudiziaria di mio figlio tracciando giudizi precisi, schierandosi decisamente, e con indignazione, dalla sua parte. E allora i signori della giustizia hanno voluto ribadire che sono loro gli unici in grado di assicurare o condannare una persona. Non i giornali, non le televisioni. Il messaggio dei signori della giustizia è un messaggio politico.

Lei ha perso ogni fiducia in questa giustizia, vero?

Mio figlio è protagonista di un processo che va avanti da oltre sedici anni. Abbiamo avuto quattro sentenze e un mucchio di atteggiamenti giudiziari diversi che annullavano le decisioni precedenti, ed è tutto avvenuto assolutamente sempre sugli stessi elementi. Stesse carte, stesse prove, stesse perizie. Perfino le arringhe, certe volte, sono state identiche. Eppure poi le sentenze cambiavano. Una volta Massimo è risultato innocente, l'altra colpevole. Posso aver fiducia in una giustizia che si comporta così?

Suo figlio, prima di essere nuovamente arrestato, sabato mattina, ha presentato ricorso in Cassazione.

Certo, noi non lasceremo nulla di intentato, ma le speranze non sono molte. Non c'è serenità sulla vicenda di mio figlio. A qualcuno sembra solo la persona giusta per spedire duri messaggi alla pubblica opinione. La nostra è una storia di persecuzione.

Cosa ricorda di questi sedici anni?

Ricordo di aver visto sfiorire un figlio, il più piccolo dei miei tre. Era un bel ragazzo, aveva diciannove anni, quando cominciò questo calvario. Ora è un uomo cresciuto sofferto. E' grasso, sfatto, con problemi alla tiroide... Ha mai avuto dubbi sull'innocenza di suo figlio?

No, mai. La sera del 20 gennaio 1979, dopo che aveva visto quella ragazza nel sangue, lo accompagnai io personalmente, in compagnia di un avvocato, dai carabinieri. Ricordo la faccia di Massimo, il suo racconto. No, non era colpevole. Non nascondeva nessuna colpa. Un padre sa sempre riconoscere le parole di un figlio.

Avete intenzione di ricorrere alla richiesta di grazia?

Questa decisione potrebbe prenderla solo Massimo. E lui, per adesso, desidera unicamente una cosa: essere assolto in un'aula di tribunale.

Lotteria di Sulmona «Acuto» di due miliardi a Pontedera grazie alla mezzosoprano russa

SULMONA (L'Aquila). È il biglietto serie E 37149, venduto a Pontedera (Pisa) e abbinato alla cantante lirica Russa Mariana Tarassova, mezzosoprano, quello che assegna il primo premio di due miliardi di lire della lotteria nazionale di Sulmona. La Tarassova è, infatti, la vincitrice della nona edizione del concorso lirico internazionale «Maria Caniglia», abbinato quest'anno alla prima edizione della lotteria di Sulmona. Secondo premio di 500 milioni abbinato al biglietto serie AB 11392, venduto a Cremona e abbinato al mezzosoprano Marta Moretto. Terzo premio, 250 milioni, assegnato al biglietto serie AA 60034 venduto a Milano e abbinato alla soprano Donatella Lombardi.

I BIGLIETTI VINCENTI		
PRIMO PREMIO 2 MILIARDI		
BIGLIETTO N	ABBINATO	VENDETTO
E 37149		PONTEREDERA
	MARIANA TARASSOVA	
SECONDO PREMIO 500 MILIONI		
AB 11392		CREMONA
	MARTA MORETTO	
TERZO PREMIO 250 MILIONI		
AA 60034		MILANO
	DONATELLA LOMBARDI	
PREMI DA 100 MILIONI		
U 86004		SIENA
	ANNARITA TALIENTO	
R 70600		FERRARA
	LILIANA MARZANO	
A 61345		REGGIO CALABRIA
	LAURA AIKIN	
L 27754		ROMA
	SIMONA BALDOLINI	
E 37912		SANREMO
	KIM YANG-HI	

PREMI DA 40 MILIONI		
U 77697		ANZIO (ROMA)
N 22857		ROMA
Z 91793		CECINA (LIVORNO)
E 62191		AVELLINO
M 00116		BONORVA (SASSARI)
M 23089		ROMA
AA 48582		GALLARATE (VARESE)
AC 12931		FORLÌ
V 20862		TERNI
O 63520		VENOSA (POTENZA)
T 87725		CHIUSI (SIENA)
E 11133		VERONA
AA 92435		FIRENZE
G 39024		PONTREMOLI (MASSA CARRARA)
C 87690		CREMONA
N 65808		CASTELLANETA (TARANTO)
AB 39040		A BOLOGNA

A Monsano (Ancona) un'auto è stata travolta da un treno. Il conducente abbagliato ha abbattuto la barriera. In Sardegna due giovani hanno perso la vita tentando uno slalom tra le sbarre mentre giungeva un convoglio

Passaggi a livello killer, sei morti sui binari

Oltre diecimila gli impianti. Tanti progetti nel cassetto per sostituirli con cavalcavia «Semisbarre» le più pericolose

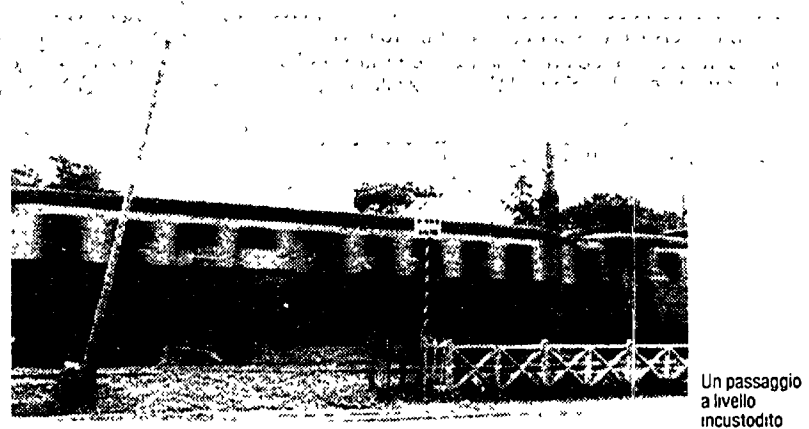
Sono le «semisbarre» gli impianti più pericolosi. Come nell'incidente di ieri in Sardegna e in tanti altri precedenti «invitano» gli automobilisti ad un pericoloso slalom per attraversare i binari prima che arrivi il treno. Decine di progetti mai realizzati per sopprimere i passaggi a livello che sono ancora oltre 10 mila. Ma cavalcavia e sottopassaggi restano solo sulla carta.

Strage ai passaggi a livello. Due incidenti simili, uno nelle Marche e l'altro in Sardegna hanno provocato la morte di sei persone. A Monsano (Ancona) il conducente di un'auto non ha visto che le sbarre si erano abbassate travolgendo e finendo sui binari mentre passava il treno. Nei pressi di Oristano due giovani morti nell'auto investita da un convoglio mentre tentavano di attraversare i binari.

CARLO FIORINI

Ci sono morti e un ferito in due incidenti simili, uno in Sardegna e l'altro nelle Marche, nei quali sono rimasti coinvolti i passeggeri di due automobili, travolte dai treni ai passaggi a livello. L'incidente più grave è avvenuto poco prima delle 10 di ieri mattina a Monsano, in provincia di Ancona. Abbagliato dal sole Costantino Ragaglia, 50 anni, non ha visto le sbarre abbassate del passaggio a livello e le ha travolte finendo con la sua «Alfa Romeo» sui binari, proprio mentre giungeva il treno. L'impatto violentissimo con il convoglio ha catapultato l'automobile a 30 metri di distanza. A bordo dell'auto c'erano quattro persone. Gelsomino Piccioni e Silvia Ragaglia, una ragazza di 19

anni, sono morti all'istante. Franca Forcesi, 45 anni, moglie dell'uomo che era alla guida dell'auto, è stata caricata su un'ambulanza chiamata dai soccorritori ma è morta durante il tragitto verso l'ospedale «Torrette» di Ancona dove Costantino Ragaglia è ricoverato in gravissime condizioni ed è morto qualche ora più tardi. Secondo i primi rilevamenti effettuati dalla polizia stradale l'automobile non viaggiava a velocità sostenuta, in quanto la lancetta dei contaghiometri è rimasta bloccata sui 40 orari, ma si ipotizza che il conducente non abbia visto che le sbarre erano abbassate e le abbia scardinate finendo sui binari. Il passaggio a livello aveva funzionato regolarmente, bloc-



Un passaggio a livello incustodito

cando l'accesso ai binari sui quali stava per passare il rapido Roma-Ancona che poi ha travolto l'automobile. Due ragazzi, Stefano Marcias e Cinzia Fenu sono morti e una loro amica, Orieta Murrana, è rimasta ferita, in un incidente al passaggio a livello della linea Oristano-Cagliari nei pressi di Terralba, nell'oristanese. I giovani, tutti di 21

anni, stavano recandosi a Murru per un sabato notte in discoteca. Erano passate da poco le 23 e trenta quando il ragazzo che era alla guida di una «A-112», secondo una prima ricostruzione della polizia ferroviaria e dei carabinieri, ha tentato di attraversare i binari nonostante le semisbarre fossero abbassate. Ma proprio in quel momento è arrivato un treno merci diretto a Cagliari che ha agganciato l'autovettura trascinandola per un centinaio di metri. Per estrarre i corpi dei giovani dalle lamiere accartocciate è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Mentre per Stefano Marcias e Cinzia Fenu non c'è stato nulla da fare, Orieta Murrana ha riportato soltanto ferite lievi ed escoriazioni.

Proteste a Ostiglia, una delle zone più inquinate della Padania Nella «valle dei veleni» arriva la Bayer «Faremo una fabbrica, ma è top secret»

Una multinazionale che vuole costruire uno stabilimento ma non dice per cosa, l'Enel che vuole realizzare un'altra centrale in una zona che già produce il 50% dell'elettricità della Lombardia, la Regione che pensa a una nuova discarica per rifiuti speciali. Tutto senza tener conto dell'ambiente: storie di ordinario inquinamento a Ostiglia e dintorni, una delle zone più inquinate della Padania.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

OSTIGLIA (Mantova). «Abbiamo comperato cento ettari di terreno nel vostro Comune. Adesso voi dovete cambiare il piano regolatore e lasciarci costruire i nostri impianti». «Per fare che cosa?», «Non ve lo possiamo dire, non lo sappiamo ancora. Voi intanto lasciateci fare». Protagonisti del dialogo, apparentemente surreale, da una parte i dirigenti della filiale italiana della Bayer, il colosso tedesco della chimica, e dall'altra sindaco e assessori della giunta comunale di Ostiglia, al centro di un ricco e inquinato triangolo di Pianura Padana al

confine tra Lombardia, Emilia e Veneto. Un paese di quasi ottomila abitanti - l'unico in espansione nella zona - stretto tra il Po e l'Autobrennero e già soffocato dai fumi di una centrale termoelettrica dell'Enel, una delle più vecchie - e entrata in funzione nel '67 - e inquinanti.

La Bayer, in verità, un'idea ce l'aveva eccome, fin da quando, tre anni fa, cominciò prima a porre opzioni e poi ad acquistare con molta discrezione, attraverso un mediatore, i terreni - in parte destinati a uso agricolo - per costruire un termocentratore per rifiuti tossico-nocivi e un impianto per la produzione di Driastan, una fibra sintetica che richiede l'impiego di sostanze pericolose. Ce n'era più che a sufficienza per creare un giustificato braccio di ferro tra il «topolino» e il gigante tedesco. Ma perché proprio Ostiglia? «Certamente per la sua collocazione geografica e per le sue infrastrutture - spiega la sindaca, Graziella Borsatti, del Pds -, ma anche perché una relazione del mediatore ci indicava come una località "a basso tono ambientalista" e "a basso tono sindacale".»

Una definizione smentita da una definizione tanto dura da costringere la multinazionale a fare una parziale marcia indietro, a rendere del tutto vaghi i suoi progetti, tanto da essere giudicati inaccettabili almeno fino a quando il Comune non si sarà dotato di un regolamento d'accesso al territorio e la Bayer non avrà chiarito che co-

sa intende veramente realizzare. Ma sufficienti a creare una lacerazione grave all'interno stesso delle forze di sinistra - da sempre al governo del Comune -, fino alla rottura della maggioranza Pds-Psi e alla nascita dell'attuale giunta «anomala» con la Dc. C'è, anche a sinistra, chi vede nell'insediamento Bayer, non importa quale, una possibilità di crescita di un'occupazione che peraltro non sembra presentare nella zona particolari problemi. Mentre in realtà «a fronte di una forte concentrazione di attività inquinanti, che incidono negativamente sull'agricoltura e ostacolano la crescita di altre attività produttive - ha sottolineato il senatore Giuseppe Chiarante intervenendo ieri a una manifestazione su questi problemi ambientali dell'area - qui si è avuto uno sviluppo decisamente più basso rispetto al resto della regione.»

Tutto l'opposto di quello «sviluppo sostenibile» che per il Pds è l'unico in grado di contrastare il degrado del territorio e dell'ambiente. Anche perché «la Regione Lombardia - denuncia Florindo Oliverio, responsabile ambiente del Pds mantovano - scarica qui tutti gli interventi utili ma scomodi. E non c'è traccia di quella programmazione di bacino che, superando i confini locali, dovrebbe coinvolgere Province e Regioni interessate in una corretta distribuzione delle risorse e degli insediamenti». E così, in un'area dove le due centrali di Ostiglia e di Sermede (9 chilometri sì e no, in linea d'aria, separano le rispettive ciminiere) già producono il 50% di tutta l'energia lombarda (ma il consumo locale è solo il 5%) e dove, sull'altra sponda del Po, è in costruzione - una centrale privata da 50 megawatt, l'Enel intende realizzare un secondo impianto a Sermede, i cui scarichi, sebbene in base alle nuove norme Cee - meno inquinanti, andrebbero ad aggiungersi a quelli delle centrali già esistenti e quelli del parco immodernati. E intanto la Regione



Lo stabilimento della Bayer a Dresda

ne progetta una nuova discarica di rifiuti speciali a Poggio Rusco, a una manciata di chilometri da Ostiglia. Già oggi in zona l'inquinamento è un problema serio. Gli agricoltori - qui la terra è ricca, la zona vanta alcune produzioni pregiate - lamentano danni alle colture. Pretendere che una camicia resti bianca per più di qualche minuto pare davvero eccessivo. Così come eccessiva pare la pretesa delle massicce industrie di Ostiglia di assicurare al sole, visto che l'ambiente sofferisce, scaricata nell'aria dalle centrali Enel non solo sporca, ma nasce anche a bucare i tessuti. E a contribuire a esasperare la situazione ci si mettono anche alcune piccole e medie fabbriche. Tipico il caso della Silla, un'azienda che produce pannelli di legno truciolare e che - secondo la denuncia di un comitato di cittadini - insieme al vapore acqueo scarica nell'aria e nei polmoni degli abitanti di Bastia di Sustinente una certa quantità di polvere di legno e di formaldeide, oltre a provocare un inquinamento acustico che molti definiscono «particolarmente insopportabile».